

Barriere/*Barriers*



MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 16 / 2018



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Pescara, 1 dicembre 2017

Barriere/Barriers

a cura di
Marina Fuschi



Barriere/*Barriers* è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-4-6

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Vittorio Amato, Silvia Aru, Giacomo Bandiera, Simone Bozzato, Bernardo Cardinale, Giacomo Cavuta, Francesco Citarella, Raffaella Coletti, Dante Di Matteo, Francesco Dini, Valentina Evangelista, Fabrizio Ferrari, Giovanna Galeota Lanza, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Teresa Graziano, Fulvio Landi, Maria Giuseppina Lucia, Pierluigi Magistri, Fausto Marincioni, Daniele Mezzapelle, Giovanni Modaffari, Chiara Rabbiosi, Filippo Randelli, Dionisia Russo Krauss, Rosy Scarlata, Lucia Simonetti, Luca Zarrilli, Sergio Zilli



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è un'elaborazione grafica di Dante Di Matteo

© 2018 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

PRESENTAZIONE

Mi è gradito il compito di presentare il volume delle Memorie della Società di Studi Geografici che raccoglie i risultati degli interventi alla giornata di studio in Geografia economico-politica “Oltre la globalizzazione” incentrata sulla “parola” guida “barriere/barriers”, la quale, come di consueto, ha richiamato l’attenzione e la partecipazione di un’ampia schiera di geografi, soprattutto giovani.

La giornata si è svolta a Pescara, organizzata dall’Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara, dove Piergiorgio Landini ed il suo team di collaboratori, primi fra tutti Marina Fuschi e Bernardo Cardinale, hanno costituito un nucleo importante per i lavori di Geografia Economica.

Un ringraziamento, non soltanto doveroso ma sentito, va al gruppo di colleghi che con entusiasmo e molto lavoro hanno reso possibile l’evento e che hanno di fatto convinto ancora di più il Consiglio Direttivo della Società di Studi Geografici a continuare ad organizzare la giornata di studio presso gli Atenei Italiani. Sperando di non dimenticare nessuno, mi rivolgo al comitato organizzatore e alla segreteria del Convegno: Bernardo Cardinale, Giacomo Cavuta, Fabrizio Ferrari, Marina Fuschi, Piergiorgio Landini, Luca Zarrilli, Dante Di Matteo, Valentina Evangelista, Daniele Mezzapelle; a coloro che hanno proposto e coordinato sessioni tematiche: Vittorio Amato, Silvia Aru, Giacomo Bandiera, Simone Bozzato, Bernardo Cardinale, Giacomo Cavuta, Francesco Citarella, Raffaella Coletti, Dante Di Matteo, Francesco Dini, Valentina Evangelista, Fabrizio Ferrari, Giovanna Galeota Lanza, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Teresa Graziano, Fulvio Landi, Maria Giuseppina Lucia, Pierluigi Magistri, Fausto Marincioni, Daniele Mezzapelle, Giovanni Modaffari, Chiara Rabbiosi, Filippo Randelli, Dionisia Russo Krauss, Rosy Scarlata, Lucia Simonetti, Luca Zarrilli, Sergio Zilli; ai colleghi che hanno animato la sessione plenaria: Marina Fuschi, Piergiorgio Landini, Joseph Salukvadze, per porgere i ringraziamenti miei e del Consiglio.

La stampa degli interventi è stata resa possibile grazie all’opera di un nutrito gruppo di colleghi, i quali, come da consuetudine, hanno permesso la presentazione delle Memorie che raccolgono i contributi della giornata 2017, a ridosso della Ottava Giornata di studio in Geografia economico-politica del 7 dicembre 2018. La “parola” guida sarà “mosaico/mosaic” e la giornata si terrà a Novara, in occasione del XX anno della fondazione dell’Università del Piemonte Orientale.

Lidia Scarpelli
Presidente della Società di Studi Geografici

Firenze, novembre 2018

MICHELE PIGLIUCCI

L'AUTONOMISMO TRIESTINO E LA CRISI DELLO STATO-NAZIONE. APPUNTI PER UNA GEOGRAFIA DELL'IDENTITÀ

1. INTRODUZIONE. – Tanto è stato scritto sul carattere peculiare della città di Trieste e del suo territorio, inesorabilmente legato a un concetto di confine che corre ai bordi dell'abitato e che identifica la stessa identità cittadina condizionando, prima che la realtà esterna, la stessa percezione dei suoi abitanti, di cui caratterizza l'identità (Ara, Magris, 2007; Battisti, 2018).

L'elemento principe della specialità culturale triestina è difatti proprio nella sua multiforme composizione etnico-linguistico-culturale, elemento oramai radicato nella comunità e foriero allo stesso tempo di tensioni e di una comune percezione di alterità in grado di fare da collante identitario rispetto alla realtà circostante a varia scala.

Fin dalla metamorfosi del XVIII secolo, quando l'Imperatore Carlo VI d'Austria con la "patente di Porto Franco" trasformò un piccolo borgo di pescatori nel porto dell'Impero, Trieste è stata caratterizzata da un inestricabile intreccio di nazionalità e identità locali che ha costruito, nei secoli, una particolare identità cittadina. In questo senso la città è divenuta paradigma delle criticità legate allo studio delle identità e del confine, per la posizione geografica e per l'unica esperienza storica.

Durante il Novecento, secolo dei nazionalismi, le diverse identità sono esplose in contrapposizioni violente e i relativi stati nazionali si sono aspramente contesi il possesso della città causando gravi tensioni: in otto lustri ben sette diverse bandiere hanno sventolato sul castello di San Giusto (De Szombathely, 2009). Questa contesa ha inasprito le lacerazioni etniche interne provocando profonde divisioni fra i cittadini della stessa città, storicamente composta da cittadini di diverse lingue.

L'ingresso nell'Unione Europea e l'abbattimento dei confini fra gli Stati ha innescato un processo di riduzione della pressione interna alla città, entro la quale numerose comunità non italofone convivono ancora oggi. Caduto il confine, infatti, il porto di Trieste ha nuovamente riacquisito la possibilità – perduta nel 1918 – di relazionarsi con il proprio retroterra naturale, sia in termini commerciali che in termini culturali.

2. IL MULTICULTURALISMO DI TRIESTE. – Abitata prevalentemente da italiani, la città vanta da secoli storiche presenze di abitanti non italofoeni tra i quali intercorrono complessi rapporti di convivenza che hanno generato, nel tempo, nuove identità locali trans-nazionali fondate principalmente sulla percezione dell'alterità.

Gli sloveni sono sicuramente la comunità storicamente più importante: si tratta di una minoranza autoctona, tutelata dalla legge e dotata di istituzioni culturali proprie e di una certa libertà soprattutto in campo educativo: oltre al *Dolomiten* in Alto Adige, lo sloveno *Primorski Dnevnik* è l'unico quotidiano in lingua straniera edito in Italia da una comunità linguistica non italofoena.

La comunità conta anche una casa editrice in lingua slovena e diverse cooperative e istituti culturali di varia natura, ma ad oggi non esistono dati ufficiali sulla effettiva consistenza numerica: chiarire questo dato non è difatti nell'interesse degli stessi componenti la comunità, in quanto un riferimento statistico circa la distribuzione degli sloveni sul territorio condizionerebbe inevitabilmente, in un senso o nell'altro, i complicati equilibri costruiti nel tempo sul territorio. Anche per questa ragione nei censimenti svolti nella regione (ultimo quello del 2011) manca il quesito circa la composizione etnica del territorio, presente invece nei censimenti altoatesini. La stessa specifica indicazione circa la nazionalità, presente nel censimento croato, è assente dal censimento sloveno, e impedisce di conoscere la reale presenza degli italiani in particolare nelle zone costiere.



TAB. I – LE PRINCIPALI ISTITUZIONI CULTURALI SLOVENE DI TRIESTE

Nome sloveno	Nome italiano	Acronimo
<i>Založništvo tržaškega tiska</i>	Stampa editoriale di Trieste	ZTT
<i>Zveza cerkvenih pevskih zborov</i>	Associazione Cori Parrocchiali	
<i>Slovenski dijaški dom "Srečko Kosovel"</i>	Casa dello studente sloveno	
<i>Združenje slovenskih športnih društev v Italiji</i>	Unione delle associazioni sportive slovene in Italia	ZŠSDI
<i>Slovenska prosveta</i>	Centro culturale sloveno	
<i>Slovenska kulturno-gospodarska zveza</i>	Unione culturale economica slovena	SKGZ
<i>Svet slovenskih organizacij</i>	Confederazione delle organizzazioni slovene	SSO
<i>Društvo "Glasbena matica"</i>	Associazione "Glasbena matica", Centro musicale sloveno	
<i>Narodna in študijska knjižnica</i>	Biblioteca nazionale slovena e degli studi	NŠK
<i>Slovensko stalno gledališče</i>	Teatro stabile sloveno	SSG
<i>Slovenski raziskovalni inštitut</i>	Istituto sloveno di ricerche	SLORI

Fonte: elaborazione dell'autore.

Anche la comunità croata vanta una presenza storica, e possiede una prestigiosa sede e una biblioteca in lingua: tra le attività, si occupa principalmente di mantenere attivi i contatti con la realtà di Fiume, dove ancora sopravvive una minoranza italiana (1).

La comunità di lingua tedesca, erede dei lunghi secoli di dominazione asburgica, sopravvive, priva di organizzazioni associative etniche, attorno alle congregazioni cattolica e luterana di lingua tedesca.

La comunità serbo-ortodossa conta circa diecimila membri, una cifra equivalente a quasi il 5% della popolazione cittadina, la cui vita culturale ruota attorno alla famosa chiesa di San Spiridione (i *s'ciavoni* in dialetto triestino) (2).

L'attivissima comunità greca (3), anch'essa presenza storica molto antica, è ridotta oramai a sole seicento unità mentre a poche decine di persone ammonta la storica, ma quasi scomparsa, comunità armena.

Anche la comunità svizzera, anch'essa presenza storica, conta oggi appena una cinquantina di famiglie per un totale di un centinaio di persone (4).

Infine alcune comunità straniere meno recenti mantengono comunque presenze significative, come gli albanesi (circa duemila persone perfettamente integrate) e i circa cinquecento romeni.

3. L'INDIPENDENTISMO TRIESTINO. – Terminato il Novecento, l'epoca dei nazionalismi, lo Stato-Nazione è entrato in un profondo processo di crisi causato da diversi fattori: primo fra tutti l'affermazione sulla scena geopolitica di realtà sovranazionali complesse, sia territoriali (come l'Unione Europea) sia non territoriali (come i diversi organismi della finanza internazionale che condizionano sempre più le politiche). La caduta dei confini infraeuropei, ad esempio, ha provocato la venuta meno di uno dei parametri fondamentali della sovranità statale, cioè la percezione fisica di un confine lineare che, dividendo gli Stati, sostenga la distinzione del sé dall'altro. Questo processo rafforza dunque le identità territoriali sub-statali, che traggono attrattività dalla sussidiarietà concepita dall'Unione Europea su base regionale.

Il cedimento, più o meno volontario e consapevole, di porzioni di sovranità a questi organismi sovranazionali ha rappresentato il grimaldello in grado di incrinare la forza dello Stato-Nazione, elemento che – dichiarato morto con la Guerra Fredda – era riemerso in occasione della caduta del "Muro di Berlino" e si era riaffermato tanto da sembrare oramai imprescindibile, fino alla fine del secolo scorso.

(1) Comunità croata di Trieste: <http://www.comunitacroatatrieste.it/>.

(2) Comunità serba di Trieste: <http://www.comunitaserba.org/index/storiacomunita>.

(3) Comunità Greco Orientale di Trieste: <http://www.comgrecotrieste.it/>.

(4) Circolo Svizzero di Trieste: <http://www.circolosvizzerotrieste.it/>.

Nelle crepe della crisi dello Stato-Nazione si sono poi inserite, in diversi contesti, le mai completamente risolte identità territoriali subnazionali, che hanno iniziato un percorso di occupazione di uno spazio apparentemente lasciato vuoto dalla Nazione in crisi. L'affermazione dei movimenti indipendentisti regionali in diverse parti d'Europa (Catalogna, Scozia, Corsica, Veneto per citare i principali) ha rappresentato la novità geopolitica degli ultimi anni: una situazione potenzialmente dalle importanti prospettive in un futuro sempre più destinato a rimescolare le carte delle identità regionali e macro-regionali attraverso il depotenziamento statale da parte delle entità sovranazionali.

Trieste non è esente da questi processi: caduto il "muro" che per tutta la Guerra Fredda ha diviso la città dai Balcani facendone una "testa senza corpo" (Valussi, 2000, p. 175), la città ha recuperato il proprio retroterra naturale non italofono. La caduta formale dei confini con la Slovenia e sempre più con la Croazia, infine, ha portato a una città da sempre legata all'idea di frontiera a recuperare un rapporto con la penisola balcanica, che le ha permesso di riorganizzare la stessa percezione identitaria cittadina. La perdita di perifericità nella tensione geopolitica, e il ritrovato dialogo con il carso sloveno e con l'Istria, hanno rafforzato nella città la percezione di terzietà rispetto alle entità statali, alimentando l'idea di un'identità fondata su questa biunivoca alterità: se fino a ora a Trieste ci si definiva Italiani o Sloveni per distinguersi rispettivamente dagli "*S'ciavi*" e dai "*Taliàn*", negli ultimi tempi emerge sempre più forte una non nuova identità caratterizzata dalla valorizzazione della differenza nei confronti delle identità nazionali limitrofe, categorie sempre meno capaci di fornire adeguati elementi di appartenenza.

Emerge in questo senso una nuova concezione urbana sempre meno disposta ad aderire a uno specifico carattere di rivendicazione nazionale: una "triestinità" costruita sull'adesione a una realtà urbana multiforme e multi-etnica, che si vuole ingiustamente oppressa dai nazionalismi limitrofi ma in realtà ben solida in una propria percezione fondata un'insopprimibile alterità rispetto all'altro.

Questa percezione trova ora spazio anche nella mobilitazione politica cittadina attraverso dinamiche particolari, in alcuni sensi non troppo dissimili da quanto sta avvenendo in altre regioni europee: pur godendo di minore fama rispetto agli analoghi movimenti in Veneto, il fenomeno dell'indipendentismo triestino è una componente storica importante del recente passato della Città, che ha visto nell'opzione indipendentista urbana (non regionale) lo strumento di risoluzione delle inevitabili tensioni etniche interne alla popolazione, attraverso l'identificazione identitaria urbana intesa come valorizzazione della specificità rispetto alle rivendicazioni nazionaliste del XX secolo.

In Città i primi partiti indipendentisti risalgono all'epoca del Territorio Libero di Trieste, lo Stato previsto nel 1947 dal Trattato di Parigi che avrebbe dovuto garantire – nelle intenzioni dei firmatari – la "terzietà" di Trieste fra Italia e Jugoslavia. In questa occasione i partiti favorevoli all'indipendenza della città da Italia e Jugoslavia ottennero risultati importanti nelle elezioni amministrative soprattutto nel 1952, quando raccolsero addirittura un terzo delle preferenze.

Le tensioni geopolitiche legate alla Guerra Fredda, e in ultimo i gravi episodi del Novembre 1953 (Pigliucci, 2013), portarono al fallimento del progetto statale cittadino e alla spartizione del territorio fra i due contendenti, con il ritorno della città giuliana all'Italia. Tuttavia la componente favorevole all'idea di Trieste come realtà speciale e indipendente rimase in forma latente nel panorama politico cittadino, fino a riemergere nel nuovo millennio.

Nel 2011 viene infatti fondato il Movimento Trieste Libera (MTL), un partito politico costruito sulla convinzione che sostiene l'esistenza del Territorio Libero di Trieste (TLT) come Stato non sia mai cessata, e che la sua sovranità non sarebbe mai venuta meno per via di alcuni vizi di forma che renderebbero nulli sia il Memorandum di Londra, sia il Trattato di Osimo.

Il Movimento raccoglie in poco tempo molto consenso soprattutto facendo leva soprattutto sulla tesi secondo cui le tasse versate allo Stato Italiano dal 1954 sarebbero raccolte in maniera illegittima, e perciò da restituire.

In poco tempo il MTL è cresciuto abbastanza da riuscire a organizzare, il 15 settembre 2013, una manifestazione partecipata da seimila persone, un numero importante per la città.

La conseguente petizione per la rivendicazione della sovranità del TLT avrebbe raccolto, secondo i promotori, 16.000 adesioni, e altrettante sono le adesioni raccolte sulla pagina Facebook del movimen-

to (5).

Non è possibile quantificare esattamente la portata del movimento in quanto fin dalla fondazione lo stesso rifiuta di partecipare alle competizioni elettorali italiane, chiedendo ai suoi sostenitori di astenersi dal voto e di depositare al seggio una dichiarazione in cui si sostiene l'illegittimità delle elezioni italiane sul TLT.

Il MTL è un fenomeno complesso sul quale incide sicuramente in maniera importante la componente slovena: l'esistenza di un movimento indipendentista ha permesso di canalizzare il malcontento di parte della minoranza slovena, che si può così politicamente identificare in un'identità cittadina alternativa all'Italia, cullando il sogno dell'indipendenza.

A riguardo, risulta di grande interesse considerare come nelle comunicazioni pubbliche il MTL scelga di esprimersi non in dialetto, bensì in Italiano, Sloveno, Tedesco e Inglese: il fatto che un movimento indipendentista usi lingue nazionali delle diverse componenti riporta una narrazione raffinata, che denuncia l'esistenza di una strategia geopolitica di più ampio respiro.

Interessante poi notare qualche elemento legato alle rivendicazioni territoriali del MTL: coerentemente con il proprio misconoscimento della sovranità italiana sul territorio del TLT, il Movimento compie atti di disobbedienza civile come la sostituzione della bandiera italiana con quella di Trieste, sul confine di Stato, o la distribuzione di carte d'identità alternative. Tuttavia, le recenti rivendicazioni territoriali contengono quella che appare essere un'incoerenza: nelle carte prodotte dal Movimento a fini rivendicativi, il Territorio segnalato come TLT risulta infatti privo della Zona B, cioè della zona del Territorio Libero di Trieste annessa alla Jugoslavia con gli stessi trattati ritenuti "illegittimi" per quanto riguarda la Zona A. La disanima delle ragioni giuridiche con cui i responsabili del Movimento motivano questa rivendicazione parziale mette in evidenza alcune incongruenze soprattutto nell'utilizzo delle stesse fonti a sostegno sia della pretesa sovranità sulla Zona A, sia della cessazione di sovranità sulla Zona B. Questa posizione dimostrerebbe di fatto un interesse rivolto soltanto alla zona del TLT passata all'Italia, e una volontà politica di evitare qualsiasi scontro con la Slovenia (a cui, se il TLT venisse effettivamente ripristinato, verrebbe negato completamente l'accesso al mare).

Malgrado l'importante successo, il MTL ha subito negli ultimi anni ridimensionamenti dovuti a forti tensioni interne che hanno causato una scissione riducendo, per adesso, la capacità di mobilitazione popolare. Tuttavia, nell'epoca dell'esplosione delle "piccole patrie" (Viesti, 2017) sarebbe ingenuo sottovalutare la potenzialità di questo movimento di fornire a una città complessa come Trieste un'identità nuova.



Fig. 1 – Le rivendicazioni del MTL sulla sola Zona A del TLT.

Fonte: sito web del Movimento.

(5) Al marzo 2018.

4. AMBIZIONI DI CENTRALITÀ. – Il problema della percezione del ruolo della città nel contesto globale è difatti al centro dell’agenda politica di Trieste. La frustrazione derivante dall’aver perduto il ruolo centrale che il porto rivestiva per l’Impero Asburgico è un elemento in grado di alimentare la mai sopita nostalgia per un passato mitizzato, fondata anche su una scarsa conoscenza della effettiva condizione economica attuale della principale infrastruttura.

La rivendicazione alla base della propaganda politica del MTL, infatti, risiede nei benefici previsti dai trattati di pace relativamente all’istituzione del porto franco e al conseguente regime di vantaggio fiscale che deriverebbe, con l’apporto di ricchezza e lavoro per l’intera città.

In realtà la gestione dell’esistente punto franco da parte delle autorità locali dimostra che il problema della città risiede non tanto nello status amministrativo, quanto piuttosto nella capacità istituzionale della classe dirigente locale.

Il “Porto vecchio” è un’area portuale ampia 670.000 m² su 3,5 km di costa, costruita tra il 1861 e il 1898 nello spazio a ridosso della Stazione Centrale, sul versante nord della città: vi sorgono 38 *Öffentliche Lagerhäuser* (magazzini generali) costruiti dall’amministrazione asburgica secondo il modello dei porti nordeuropei, e in particolare del complesso di Amburgo noto come *Speicherstadt*, grandi nell’insieme oltre 1 milioni di metri cubi. Il “Porto vecchio” comprende ancora oggi i 5 moli originali, la diga foranea del 1875, la centrale idrodinamica e la sottostazione elettrica di riconversione, oltre ai maestosi magazzini numerati costruiti lungo tre assi principali e collegati da binari al sistema ferroviario. Si tratta di una vera e propria città nella città, inutilizzata da tempo e il cui destino è stato oggetto di una contesa continua fatta di proposte, appalti, progetti e ricorsi.

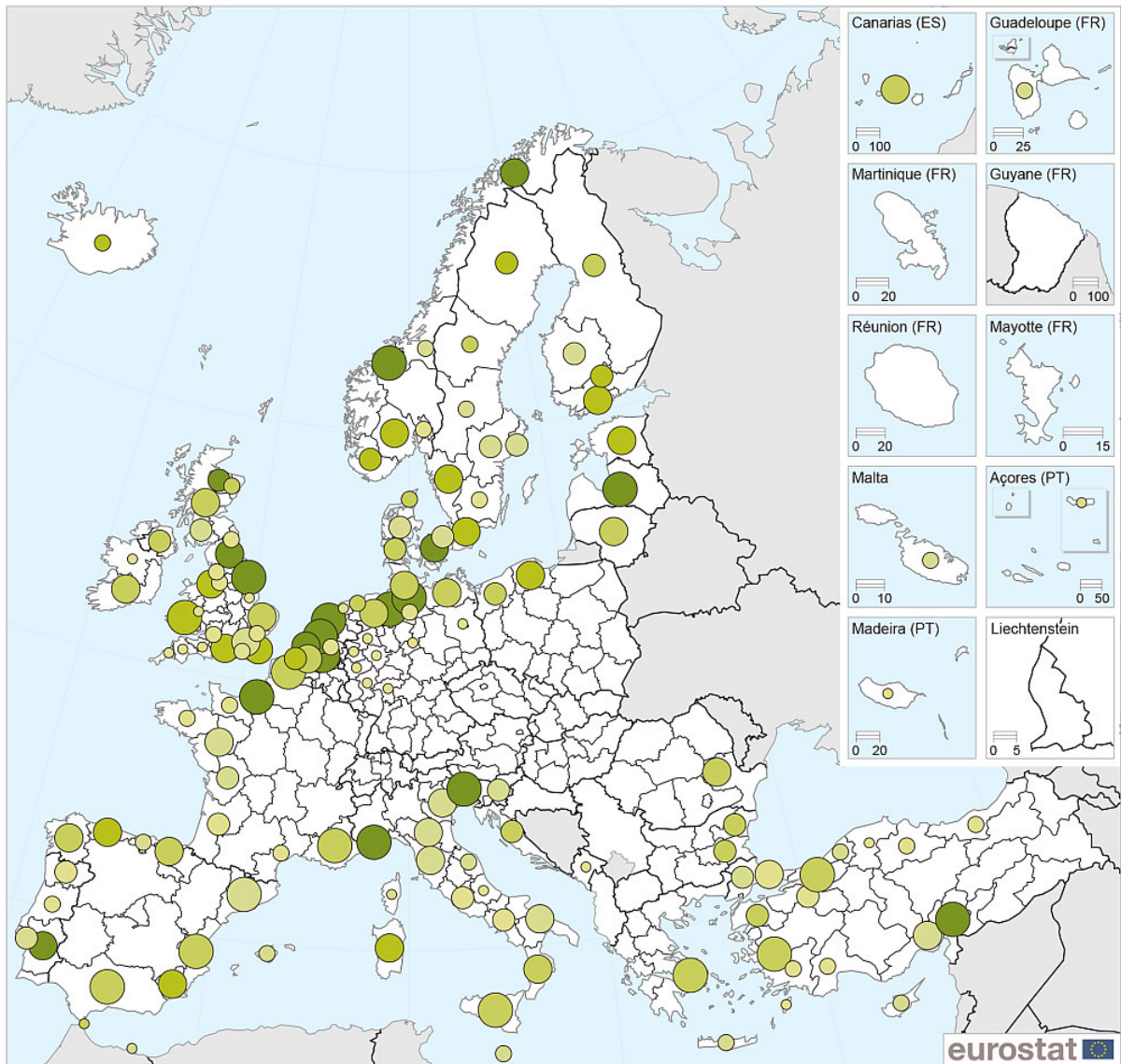
Per decenni l’area è stata abbandonata pressoché completamente: ad oggi vi sopravvivono pochissime attività, in particolare il terminal operativo Adriaterminal dove operano la C. Steinweg - Genoa Metal Terminal (GMT), appartenente al Gruppo Steinweg e leader in Italia nella logistica dei metalli, e Saipem (gruppo ENI) leader mondiale nel settore dei servizi per l’industria petrolifera onshore e offshore. Nel 2001 il Ministero dei Beni Culturali ha sottoposto a vincolo l’intera area, ritenuta di notevole pregio storico artistico, ponendo le basi per una riqualificazione: tuttavia, malgrado le prime concessioni distribuite dietro appalto pubblico, la zona è risultata di difficile utilizzo proprio per via del punto franco che insisteva su parte dello spazio portuale. Questa particolare condizione ha dato vita a un vero e proprio braccio di ferro fra l’amministrazione comunale e l’Autorità portuale per l’utilizzo della zona, che ha portato a uno stallo che ha impedito lo sfruttamento dell’area sia come porto sia come area residenziale, tenendo i vantaggi del punto franco sequestrati e inutilizzati.

La situazione – in via di risoluzione soltanto dal dicembre 2016, con la sdemanializzazione dell’area e il passaggio sotto il controllo del Comune – ha messo in luce un immobilismo nella gestione dell’infrastruttura portuale da parte dell’Autorità preposta e dell’Amministrazione comunale. Immobilismo spesso attribuito allo Stato centrale, e perciò utilizzato dal MTL come elemento di una propaganda anti-italiana che, nella costruzione dell’immagine di uno Stato disattento alle potenzialità del porto di Trieste, non si vieta di ignorare i dati relativi al tonnellaggio in transito nell’infrastruttura, e al ruolo della stessa nel mercato mediterraneo ed europeo. Una rapida osservazione degli stessi, infatti, evidenzia come il porto di Trieste sia tutt’altro che uno scalo secondario, contendendo a Genova il primo posto tra gli scali italiani come carico trasportato.

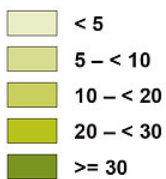
Secondo Eurostat il porto di Trieste è il 1° porto italiano per tonnellate di beni transitati, 6° nel Mediterraneo e 13° in Europa (Turchia compresa) (Dati Eurostat, 2015). Il dato si incrocia con il primato di Trieste come primo porto petrolifero del Mediterraneo, risultato confermato ogni anno dal superamento di Marsiglia nel 2014.

La propaganda su cui si fondano le argomentazioni del movimento indipendentista triestino, dunque, non poggia su dati concreti ma fa leva su un malcontento molto diffuso nella città, legato non a effettive difficoltà economiche ma alla percezione di una presunta perdita funzione geopolitica di una città legata a un’idea di centralità (Prezioso, 2018).

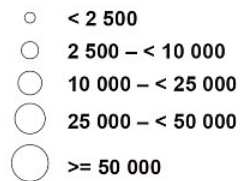
In questo senso grande risonanza hanno avuto gli studi di Parag Khanna, e in particolare la pubblicazione de *La rinascita delle città-Stato* (Khanna, 2017): l’idea dello studioso che il futuro della geopolitica mondiale si giochi sulla creazione di una complessa “connettività competitiva”, una rete che avrebbe i nodi nelle città, destinate a sostituire entro trent’anni il potere degli Stati, ha sollevato grande dibattito nella città.



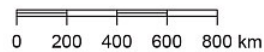
EU-28 = 7.5
Average freight per
inhabitant (tonnes)



EU-28 = 3 840 510
Quantity of freight
(thousand tonnes)



Administrative boundaries: © EuroGeographics © UN-FAO © Turkstat
Cartography: Eurostat — GISCO, 07/2017



Note: London (UKI): NUTS level 1. Slovenia: national data. Münster (DEA3): 2014. EU-28, Portugal, Romania and the United Kingdom: estimates. France: provisional.

Source: Eurostat (online data codes: [tran_r_mago_nm](#), [mar_go_aa](#) and [demo_r_d2jan](#))

Fig. 2 – Traffico merci marittimo (carico e scarico) a NUTS 2, 2015 (tonnellate per abitante e migliaia di tonnellate).

Fonte: Eurostat, 2015.

La convinzione che la dimensione cittadina sia l'unica in grado di costruire un progetto strategico di competitività si accompagna con la convinzione dello stesso Khanna secondo cui i movimenti autonomisti e indipendentisti europei trarrebbero la propria ragion d'essere dal forte ruolo delle città di riferimento, maggiormente in grado di garantire rappresentatività identitaria e capacità di governo rispetto agli Stati in declino.

La dimensione metropolitana sarebbe dunque il livello in grado di garantire la sussidiarietà necessaria all'Europa, e al tempo stesso di dare voce alle identità locali in una rete di città-metropolitane dall'autonomia sempre maggiore e dalla forte competitività e capacità attrattiva centripeta, in grado, forse, di riempire il vuoto lasciato dalla apparente incapacità dello Stato-Nazione di reagire alla crisi di sovranità.

Pubblicato il volume, l'Autore è stato invitato a Trieste il 28 novembre 2017 a partecipare a un convegno che ha coinvolto alcuni tra i principali attori della realtà metropolitana, fra cui il presidente dell'Autorità Portuale e il direttore dell'Area di Ricerca.

In un certo senso, a Parag Khanna è attribuito il compito di tracciare il quadro concettuale entro il quale iscrivere le spinte autonomiste e indipendentiste della città, offrendo una prospettiva strategica e un fondamento scientifico autorevole a una percezione di Trieste come città-Stato, immagine di un'identità urbana ambiziosa di sempre maggiore autonomia e di recuperare una funzione geopolitica globale di cui sarebbe stata privata in seguito agli avvenimenti storici del secolo scorso.



Fig. 3 – Manifestazione del 15 settembre 2013.

Fonte: Sito web del MTL.

BIBLIOGRAFIA

- AMMINISTRATIVE, MOVIMENTO TRIESTE LIBERA: INVALIDEREMO LE ELEZIONI COMUNALI, *TriestePrima*, 4 maggio 2016, www.triesteprema.it/politica/elezioni/comunali-2016/movimento-trieste-libera-invalideremo-elezioni-comunali-4-maggio-2016.
- ARA A., MAGRIS C., *Trieste, un'identità di frontiera*, Torino, G. Einaudi, 2007.
- BATTISTI G., *La centralità geografica di Trieste*, Trieste, Italo Svevo, 1986.
- BATTISTI G., *L'economia di frontiera di una regione-problema*, Trieste, I.R.S.E.T., 1988.
- BATTISTI G., *Trieste e il suo porto. I modelli di riferimento di un'evoluzione urbana*, Trieste, La Mongolfiera, 1993.
- BATTISTI G., "Le aree interne: un'interpretazione in chiave geopolitica", *Geotema*, 55, 2017, pp. 83-86.
- BETTIZZA E., *Mito e realtà di Trieste, All'insegna del pesce d'oro*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1966.
- BONETTI E., "Il Territorio libero di Trieste", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Ser. VII, Vol. XII, Fasc. 2-3, marzo-giugno 1947, pp. 73-87.
- DE SZOMBATHELY G., *A Trieste sotto 7 bandiere 1914-1954*, Trieste, Italo Svevo, 2009.

- LUCHETTA A., "Se Trieste rinnega l'Italia", *Limesonline*, 2014, www.limesonline.com/se-trieste-rinnega-litalia/57282.
- MERLINO E., *L'indipendentismo triestino tra il 1945 e il 1954*, tesi pubblicata online, <http://dprs.uniroma1.it/sites/default/files/437>.
- MINCA C., "Trieste Nazione and its geographies of absence", *Social & Cultural Geography*, 10, 2009, n. 3, pp. 257-277.
- KHANNA P., *La rinascita delle città stato: come governare il mondo al tempo della devolution*, Roma, Fazi, 2017.
- KHANNA P., *Connectography: mapping the global network revolution*, New York, Penguin Random House, 2016.
- PIGLIUCCI M., *Gli ultimi martiri del Risorgimento*, Trieste, Mosetti, 2013.
- PULTRONE G., "Trieste. New Challenges and Opportunities in the Relational Dynamics between City and Port", *Méditerranée*, 2008, n. 111, pp. 129-134.
- PREZIOSO M., "Aree interne e loro potenzialità nel panorama italiano e europeo. Introduzione al tema", *Geotema*, 55, 2017, pp. 67-74.
- ROLETTO G., "Il problema geografico di Trieste", in *Atti del XV Congresso Geografico Italiano, Torino 11-16 aprile 1950*, Torino, ITER, 1950.
- VALUSSI G., *Il confine nordorientale d'Italia*, Gorizia, I.S.I.G. Istituto di Sociologia Internazionale, 2000.
- VIESTI G., "Un paese plurale, difficile e bellissimo", *Il Mulino*, 6, 2017, pp. 907-918.
- ZUPANCIC J., "Ethnic Structure of Slovenia and Slovenes in Neighbouring Countries", in AA.Vv., *Slovenia: a geographical overview*, Association of the Geographic Societies of Slovenia, 2004, <http://zgs.zrc-sazu.si/en-us/publications/sloveniaageographicaloverview.aspx>.

Università di Roma "Tor Vergata": michele.pigliucci@uniroma2.it

RIASSUNTO: Poche città possono rappresentare come Trieste un paradigma delle criticità legate allo studio delle identità e del confine: la particolare esperienza storica e la posizione geografica, infatti, hanno trasformato questa realtà urbana in un laboratorio di identità, dove le nazionalità e le realtà locali si intrecciano in un mosaico complesso che dà vita a conflittualità nazionalistiche e autonomiste di difficile soluzione.

Usa alla secolare prossimità a un confine, la popolazione si è recentemente confrontata con la caduta delle frontiere infra-europee e con le sfide correlate: dal potenziale recupero di una funzione geopolitica attraverso la valorizzazione delle capacità territoriali in occasione dei progetti di collegamento infrastrutturale TEN-T, alla ridiscussione del rapporto con le vicine Slovenia e Croazia, non più separate da una frontiera.

Abitata prevalentemente da italiani, Trieste vanta da secoli storiche presenze di comunità slovene, tedesche, croate, serbe, romene, greche, armene, albanesi, tra le quali intercorrono complessi rapporti di convivenza che hanno generato, nel tempo, nuove identità locali trans-nazionali fondate principalmente sulla percezione dell'alterità; identità che spesso trovano sfogo in movimenti autonomisti in grado di raccogliere un consenso importante, soprattutto nell'attuale fase di crisi dello Stato-Nazione nel campo europeo che sta contrapponendo nuovi nazionalismi a spinte secessioniste.

Un ruolo particolare, in questo senso, è giocato dai movimenti indipendentisti locali, che propongono una concezione identitaria cittadina fondata sull'alterità e sulla contrapposizione con le identità nazionali; gli studi di Parag Khanna sulla funzione geopolitica delle città forniscono così un quadro metodologico all'interno del quale canalizzare una rivendicazione indipendentista fondata su una forte percezione di alterità.

SUMMARY: Trieste represents an interesting unique paradigm of identity issues related to boundaries: historic experience and geographic position turned this city in an identity laboratory, where nationalities and local realities intertwine in a complex mosaic, fostering nationalistic and autonomist conflicts.

Historically used to be close to a boundary, recently population faced falling of infra-European Nations borders, with related challenges: from potential recovering of a geopolitical function related to TEN-T projects, to a new relation with Slovenia and Croatia, no longer divided from a boundary.

Inhabited mainly from Italians, Trieste boasts the historical presence of communities of Slovenes, Germans, Croats, Serbs, Romanians, Greeks, Armenians, Albanians. Relationships between them are complex, and they generated new local identities founded mainly on the perception of otherness. These identities boost autonomist movements with strong support, due to current crisis of Nation-State in Europe, that is going to oppose new nationalisms and secessionism.

A particular role is played by local independence movements, proposing a city identity founded on otherness and contraposition with national identity. Parag Khanna studies on geopolitical role of cities, give them a methodological framework for independence claim.

Parole chiave: geografia politica, movimenti indipendentisti, Trieste

Keywords: political geography, independence movements, Trieste